

MISSIONE  
e  
FORMAZIONE



ISTITUTI MISSIONARI DI FONDAZIONE ITALIANA

**ISTITUTI MISSIONARI DI FONDAZIONE ITALIANA**

# ***MISSIONE E FORMAZIONE***

Sintesi dei temi sviluppati dagli Incaricati  
Generali della Formazione di Base degli  
Istituti Missionari di Fondazione Italiana

Italia 2019-21

Grafica della copertina: p. *Lourdh Xavier Pime*

Impaginazione: *Elena Conforto mmx*

Italia 2021

## CONTENUTI

INTRODUZIONE	3
ABBREVIAZIONI UTILIZZATE	6
FORMAZIONE & MISSIONE	7
PREPARAZIONE ALLA PRIMA PARTENZA E INSERIMENTO NEL NUOVO CONTESTO DI APPARTENENZA	15
EDUCARE ALLA “DOCIBILITAS” PER COMBATTERE L’ “IMPERMEABILITÀ”	19
SITUAZIONI DI CRISI	24
LA PERSONALIZZAZIONE DEL PROCESSO FORMATIVO	29
DESTRUTTURAZIONE E RISTRUTTURAZIONE E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE	34
COME ACCOMPAGNARE I PROCESSI DI DESTRUTTURAZIONE E RISTRUTTURAZIONE NELLA FORMAZIONE PERMANENTE	40
COME IL/LA FORMATORE/TRICE POSSONO ACCOMPAGNARE I PROCESSI DI DESTRUTTURAZIONE E RISTRUTTURAZIONE	44
COME LE COMUNITÀ POSSONO ESSERE LUOGO DI RISTRUTTURAZIONE	47
COME AFFRONTARE LE CREDENZE NELLA STREGONERIA NELLA FORMAZIONE RELIGIOSA	50



## INTRODUZIONE

Dopo più di due anni di incontri a cadenza semestrale, abbiamo pensato di raccogliere le sintesi dei nostri scambi in alcuni brevi contributi. Naturalmente, sono considerazioni che non hanno la pretesa di essere esaustive. Sono il frutto delle occasioni avute per fermarsi a riflettere insieme sulla nostra semplice esperienza, concreta e quotidiana, nonostante il tempo sia spesso molto misurato per il servizio che siamo chiamati a svolgere. Sono delle piccole ma preziose opportunità di scambio e “autoformazione”.

**Abbiamo iniziato a incontrarci nel giugno 2019** per iniziativa di alcuni di noi, concretizzando in parte l’idea nata nel 2018, durante le giornate formative di Nepi, circa la realizzazione di incontri per “settori” a livello delle Direzioni generali. Fino ad ora abbiamo avuto **una media di due incontri per anno**. Ultimamente, data la pandemia da covid, ci stiamo avvalendo anche dell’on-line<sup>1</sup>.

Fin dall’inizio, non ci siamo posti “grandi obbiettivi”, a parte quello di condividere il cammino formativo (sfide – preoccupazioni – speranze) che si sta facendo nei nostri rispettivi Istituti. Siamo di diverse nazionalità e questa è una ricchezza culturale molto grande: ci ascoltiamo sempre volentieri. Si dialoga e ci si confronta a partire da situazioni molto concrete e sulle tematiche che ci stanno più a cuore,

---

<sup>1</sup> Alcuni componenti del gruppo hanno la loro sede fuori Roma. Le nostre riunioni hanno una durata massima di tre ore e, in vista di una comunicazione efficace, gli incontri vengono preparati per tempo e ciascuno presenta un contributo scritto sugli argomenti definiti insieme. Al termine di ogni incontro, chi coordina il gruppo redige un verbale che viene puntualmente inviato ai/le Superiori/e generali per mantenerli informati/e sul nostro cammino.

individuando di volta in volta temi relativi alla formazione per la missione *ad gentes* oggi, temi che, a nostro parere, meritano di essere approfonditi.

I testi fin qui elaborati affrontano dieci tematiche:

1. *Formazione & missione.*
2. *Preparazione alla prima partenza e inserimento nel nuovo contesto di appartenenza.*
3. *Educare alla “docibilitas” per combattere l’”impermeabilità”.*
4. *Situazioni di crisi.*
5. *La personalizzazione del processo formativo.*
6. *Destutturazione e ristrutturazione e discernimento vocazionale.*
7. *Come accompagnare i processi di destrutturazione e ristrutturazione nella formazione permanente.*
8. *Come il/la formatore/trice possono accompagnare i processi di destrutturazione e ristrutturazione.*
9. *Come le comunità possono essere luogo di ristrutturazione.*
10. *Come affrontare le credenze nella stregoneria nella formazione religiosa.*

I temi da 1 a 5 sono frutto di un primo scambio organizzato tra noi e sono anche già stati presentati anche ai/lle Superiori/e generali. In un secondo momento ci si è focalizzati sul tema: *il processo di destrutturazione e ristrutturazione nella formazione*. Si è cercato di affrontarlo da varie “angolature”, come si può leggere nei temi da 6 a 9. La problematica presentata nel tema 10 (*Come affrontare le credenze nella stregoneria nella formazione religiosa*), che riguarda soprattutto le società africane, suscita particolare interesse e apre la possibilità di

approfondire alcuni aspetti di quei “mondi invisibili” presenti in forme diverse nei cinque continenti.

Mettiamo questo materiale a disposizione dei nostri Istituti, sperando possa essere in qualche modo utile a chi è chiamato al servizio formativo nelle comunità locali. Siamo aperti a ricevere dei riscontri o ulteriori contributi sugli stessi temi. Gli argomenti affrontati sono vasti e mai completamente esauriti; sollecitano più interrogativi che risposte.

Siamo grati/e per queste opportunità di incontro e confronto che speriamo possano continuare nel tempo, magari suscitando ulteriori occasioni di collaborazione fra noi.

Gli Incaricati Generali della *Formazione di Base* degli Istituti  
Missionari di Fondazione italiana  
Novembre 2021

## ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

<b>CIVCSVA</b>	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
<b>GS</b>	<i>Gaudium et Spes</i> (1965)
<b>OT</b>	<i>Optatam Totius</i> (1965)
<b>PDV</b>	<i>Pastores Dabo Vobis</i> (1992)
<b>PI</b>	<i>Potissimum Institutioni</i> (1990)
<b>RFIS</b>	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> (2016)
<b>VC</b>	<i>Vita Consecrata</i> (1996)

Le riflessioni del gruppo di lavoro hanno avuto come orizzonte il *Documento congiunto degli Istituti Missionari di fondazione italiana, maschili e femminili* di marzo 2019 redatto in occasione del mese missionario straordinario – Ottobre 2019 – indetto da Papa Francesco e il cui tema è stato *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*.

# FORMAZIONE & MISSIONE

*Elena Conforto mmx e p. Eugenio Pulcini sx*

## 1. Introduzione

**Premettiamo** che il/la giovane è il/la primo/a protagonista – responsabile della sua formazione alla missione. La vocazione missionaria nasce all'interno di un percorso di fede, dall'incontro con il Cristo, amato e seguito; è sostenuta da una vita spirituale che ha come centro unificatore il carisma missionario, nucleo identitario che dà forma e contenuto al vissuto della persona, alle sue relazioni, all'apostolato ed è "norma" al suo agire. Nel cammino formativo, dare per scontato l'esperienza credente in cui si colloca la chiamata, significa rischiare di costruire sulla sabbia.

**A partire dal carisma** ogni Congregazione si struttura con un proprio progetto a servizio della missione. Offre a ciascun/a chiamato/a un preciso percorso pedagogico, introducendo la persona a una particolare esperienza di Dio. Il carisma ispira la formazione nella sua integralità, orientandone obiettivi, contenuti, metodi e strutture. Non è consegnato come un "pacchetto chiuso", ma è rigenerato dal vissuto e contribuito dei/lle nostri/e giovani: quanto più loro vivono l'esperienza di Dio all'interno della proposta carismatica e inseriti nella comunità che ne è depositaria e garante, tanto più il carisma si arricchisce e si rinnova.

## 2. Lo sguardo "fisso" sulla missione

Durante il periodo della formazione, i/le giovani vanno aiutate a **mantenere lo sguardo "fisso" sulla missione**, verso i popoli e le culture che li attendono; ciò favorirà un

impatto positivo con il contesto interculturale, secondo una logica *pasquale*.

È utile orientare l'impegno dei giovani verso i nuovi poveri di oggi, incoraggiare "esperienze concrete, accompagnate con prudenza dal formatore, per sviluppare le disposizioni apostoliche, le capacità di adattamento e lo spirito di iniziativa, di relazione con la cultura circostante" (VC 67). Allo stesso tempo, è importante formare alla capacità di analisi e di rilettura delle esperienze apostoliche per vedere come Dio si fa presente nella storia, nella propria vita e per percepire le sfide della missione.

Il servizio alla missione *ad gentes*, *ad extra* e *ad vitam*, va presentato con chiarezza insieme alle sue esigenze, fin dall'inizio del cammino formativo, come criterio ultimo dello stile di vita, delle relazioni, della composizione delle comunità e delle decisioni nel campo apostolico. A tale scopo, nelle varie tappe della formazione, è necessario un linguaggio comune nell'Istituto che garantisca un passaggio vivo, onesto e integro della tradizione missionaria dell'Istituto tra le varie generazioni e le varie appartenenze culturali.

### **3. Al centro della formazione la missione**

Mettere al centro della formazione la missione, significa dare il più possibile spazio alla presentazione e conoscenza diretta delle nostre missioni e della missione *ad gentes* oggi (*cambiamenti, modelli...*). L'obiettivo non è "ammucchiare informazioni", ma cercare di familiarizzarsi il più possibile con

concrete comunità missionarie e al loro metodo di evangelizzazione<sup>2</sup>. Ecco alcuni suggerimenti:

- È importante apprendere i fondamenti biblici della missione e conoscere la storia della missione in generale, includendo quella dell'Istituto. Si incoraggino anche letture e studi a partire da autori "locali" su temi di Vita Consacrata, Teologia della missione, Sociologia... e altri che descrivano le caratteristiche della gioventù "locale" senza "filtri" esterni, perché il contesto stesso della missione forma il/la missionario/a.
- Sono utili le informazioni regolari sulle circoscrizioni (storia, cultura, chiesa, sfide) attraverso i bollettini e le riviste missionarie, gli incontri con i/le missionari/e e le loro testimonianze. Queste opportunità di scambio educano a una maggiore apertura e all'accoglienza della diversità. Inoltre aiutano a capire l'importanza dell'inculturazione nella formazione alla missione, dello studiare bene le lingue, dell'adattarsi a una diversa chiesa locale, e soprattutto del far proprio l'ambiente della missione.
- È auspicabile la presentazione degli altri Istituti missionari per una loro conoscenza in vista di una buona collaborazione futura.

#### **4. La comunità interculturale luogo di formazione alla missione**

L'invio dei/lle giovani a una **comunità interculturale** è un invio *missionario* per eccellenza, anche se

---

<sup>2</sup> Segnaliamo l'interessante esperienza dei Missionari della Consolata nelle Comunità Apostoliche Formative (CAF), il cui obiettivo è formare i giovani in contesto di missione. Sono delle comunità già esistenti in una area missionaria come periferie esistenziali, pastorale urbana, emarginati ecc... dei continenti europeo e americano.

non sono ancora professi/e perpetui/e. Ogni *uscita* è una chiamata alla *ri-conversione*, a causa del Vangelo. In definitiva, per ogni giovane missionario/a, ogni arrivo in un luogo è soltanto una tappa per una nuova *partenza* interiore.

L'ambiente interculturale, già a partire dalla formazione, ha un grande valore, in ordine alla testimonianza e allo stile di missione; è una esplicita scelta di fede, non una "moda" né una "strategia" di tipo sociologico; è già vivere la missione. Inoltre una comunità interculturale è una "scuola" che educa alla duttilità e alla capacità di cogliere e accogliere positivamente persone e realtà culturali diverse. L'inevitabile - e necessario - *shock* culturale è "manna dal cielo", opportunità di trasformazione personale. Aiuta a scoprire il senso fecondo dell'alterità e attive conoscenze, riflessioni su se stessi e sui propri limiti, che prima si ignoravano, oltre a chiarire e rafforzare le motivazioni carismatiche (*ad quid veniste?*). Il segno di crescita è il progressivo superamento della paura dell'altro, la rinuncia alle passate sicurezze e il cordiale incontro con *il diverso* in nome del Vangelo.

## **5. La necessaria mediazione dei formatori/trici**

**I formatori/trici** sono mediatori/trici indispensabili e "strategici" per la trasmissione e la comprensione fedele del carisma. Non solo: essi, senza paura, dovrebbero attivare nei/lle giovani quel dinamismo creativo e propositivo che permetta loro di non essere solo consumatori/trici ma anche "generatori/trici" e veri/e protagonisti/e nell'arricchimento e rinnovamento dell'identità carismatica. **La composizione dell'equipe formativa** includa formatori/trici di diverse culture e con esperienza di missione nei Paesi dei/lle giovani. I formatori/trici in primis devono essere persone entusiaste della

vocazione missionaria *ad gentes, ad extra, ad vitam*. Senza dubbio, la testimonianza serena di fratelli e sorelle che hanno impegnato tutta la loro vita per “andare alle genti” facilita l’efficacia formativa in vista della missione.

## 6. I valori e gli atteggiamenti missionari

Nei nostri incontri abbiamo individuato **valori e atteggiamenti indicatori** di una crescita umano-spirituale nella dimensione **missionaria**. Essi devono orientare l’agire della persona ed essere oggetto esplicito d’attenzione educativa per un discernimento da parte del/la formatore/trice. Tra gli altri segnaliamo questi:

- La conoscenza e l’amore per la Parola di Dio, forza e luce nel cammino del/la discepolo/la missionario/a.
- La libertà interiore, condizione *sine qua non* della *docibilitas*, come volontà di imparare, ricerca continua<sup>3</sup> della volontà di Dio e di *nuovi* significati del carisma.
- La consacrazione religiosa vissuta come pienezza del dono ricevuto e dato (non come castrazione).
- La *kenosis*: esperienza dell’incarnazione e del servizio, che diventa spogliazione interiore e solidarietà.

---

<sup>3</sup> Va decisamente superata la tradizionale e angusta dicotomia tra Formazione di Base e Formazione Permanente (FP). Consapevoli che in questo cambiamento epocale, il traguardo di una “formazione completa” alla missione è praticamente irraggiungibile, riteniamo la FP la via più idonea e conforme al discepolato-missionario, intimamente itinerante, dietro a Cristo e con Lui. Lo spirito della FP deve perciò accompagnare ogni età della vita missionaria: dall’ingresso in Congregazione alla terza età. Per questo, la capacità di mettersi in stato di FP dovrebbe essere un criterio discriminante nel discernimento vocazionale sin dall’inizio.

- L'umiltà e l'evangelizzazione nella povertà: si va in missione non come padroni o maestri ma come servi, fratelli/sorelle e discepoli/e missionari/e, pronti ad imparare e a lasciarsi evangelizzare dai poveri.
- L'ansia apostolica, il desiderio – e non solo l'intenzione – di vivere l'*ad gentes*, di portare il primo annuncio del Vangelo fuori della propria cultura.

## 7. La dimensione umana fondamento della formazione<sup>4</sup>

Come nel paragrafo anteriore, segnaliamo alcune **qualità umane** di fondo e atteggiamenti che ci sembrano più significative e da incoraggiare riguardo alla missione *ad gentes*. Altri aspetti vengono ripresi e approfonditi negli altri tre contributi.

- La capacità di perseveranza e fedeltà alla vocazione e alla missione, anche quando si soffre un'ostilità esterna, la solitudine o l'apparente infruttuosità pastorale.
- L'oblatività e non la possessione (chiamati a essere strumenti, servi, non padroni o managers).
- Il silenzio, come momento d'interiorizzazione e di contemplazione; il giusto equilibrio tra solitudine - stare soli e stare in comunità.
- L'accettazione volenterosa del compito affidato, frutto del senso di appartenenza e di corresponsabilità (non una persona dipendente o semplice fruitrice) che porta all'inserimento sereno e gioioso nella comunità.

---

<sup>4</sup> Cf. OT 11; CIVCSVA, *Direttive sulla formazione*, 33-34; PDV 43.

- Il desiderio di offrire come dono la propria esperienza di fede e capacità di ricevere dall'altro/a quanto ha da offrirmi.
- La stima, l'accoglienza e il sincero amore per la gente, attraverso l'ascolto.
- L'apertura cordiale e la collaborazione coi laici, in generale e con coloro che più da vicino condividono i nostri carismi, sapendo accettare anche ruoli subalterni ad essi.
- La capacità di inserimento in altre culture, accoglienza delle diversità culturali e la disponibilità di imparare lingue nuove, usate nella pastorale.

## 8. Altre considerazioni che ci sfidano

✓ I/le nostri/e giovani non nascono quando entrano in uno dei nostri Istituti. Essi/e hanno una storia e dovrebbero essere confortati dal fatto che tutto di loro può essere messo in gioco e nulla va perduto di quanto acquisito in passato, collocando a disposizione i propri talenti per la missione secondo un "giusto protagonismo". Ci chiediamo se la nostra formazione educi al lavoro serio e impegnato, sfruttando al meglio le competenze di ciascuno/a e facendo provare il gusto di una fatica ben spesa nel proprio apostolato, in una comunità ecclesiale capace di riconoscere il loro valore ma anche di "chiedere conto" del loro impegno.

✓ Come Istituti, ci accorgiamo che la nostra formazione ha urgente bisogno di essere sempre di più "iniziazione" al vissuto della missione *ad gentes* oggi, facilitandone le condizioni pratiche e preparando i/le nostri/e giovani anche per ministeri nuovi e sfidanti. Il "bagaglio" di un'esperienza missionaria sul campo è indispensabile per fare scelte più mirate per eventuali specializzazioni dopo la professione perpetua. Ci accorgiamo

però che, se, da una parte, preparazioni troppo generiche rischiano l'appiattimento e la perdita di qualità del proprio servizio, dall'altra, competenze troppo settoriali possono ridurre, una volta arrivati/e sul posto, il lavoro d'insieme e la disponibilità ai bisogni reali della missione. È una tensione con cui confrontarsi costantemente.

## PREPARAZIONE ALLA PARTENZA E INSERIMENTO NEL NUOVO CONTESTO DI APPARTENENZA

Sr. *Marilena Boracchi* Mdl Pime e p. *Lourdh Xavier* Pime

*In generale riconosciamo nei nostri Istituti una prassi abbastanza omogenea nella preparazione alla partenza e nell'inserimento, riscontrabile nella seguente descrizione.*

- Si ritiene importante che **l'approccio alla realtà missionaria sia graduale** e, soprattutto, che sia accompagnato. Il primo mandato, o parte di esso, è considerato come primo inserimento, senza eccessive responsabilità. I nostri Istituti stanno facendo sforzi in questo senso; si ritiene importante che il/la giovane possa contare una persona di riferimento e con una comunità adatta, per poter rivedere la sua esperienza e rileggerla nel modo adeguato.
  
- Si dà importanza a una **preparazione remota** che avviene nel quotidiano, a partire dal primo discernimento, coltivando i tratti apostolici indispensabili alla vita missionaria e riconoscendone le controindicazioni:
  - lavoro senza protagonismo e capacità di collaborazione in equipe; interesse e rispetto per realtà umane e culturali altre, obbedienza e disponibilità a lasciare luoghi, servizi per andare dove si è inviati; saper passare le consegne, amore compassionevole verso chi ha bisogno, allenamento al dono di sé.

Sono le caratteristiche di una persona matura, capace di vedere con oggettività se stessa e la propria cultura, disposta a prendere le distanze da eccessivi attaccamenti al proprio punto di vista. Nella prima formazione dei campanelli di allarme: chiusure preconcepite, rigidità caratteriali..., etnocentrismo di tipo ideologico, disinteresse, svalutazione degli altri...

- Coltivare il desiderio della partenza nel tempo della formazione: far fare esperienze in “uscita” in contesti apostolici stimolanti, facendoli esporre anche nei propri limiti.

- **Studio della lingua:** il tempo dedicato varia a seconda delle difficoltà della lingua stessa. Si dà priorità a questo in diversi modi e in genere si incoraggia la frequenza di un corso completo della lingua utilizzata nel lavoro pastorale; cura dell’apprendimento anche delle lingue locali. Si fa notare la necessità di non lasciare al caso lo studio della lingua, ma di organizzarlo bene, affiancando la conoscenza del Paese e della chiesa locale nelle diverse dimensioni e della vita ordinaria della gente. Magari “frenare” la fretta di fare e di far fare. Questo dovrebbe avvenire in comunità interculturali che, almeno in teoria, dovrebbero facilitare l’inserimento.

- **Studio professionale o teologico:**
  - fatto in patria e ritenuto parte integrante della preparazione alla partenza.
  - Là dove è possibile si ritiene importante una preparazione anche sul posto, a partire dalle reali

necessità della missione, delle attitudini personali e del parere stesso della persona che si vede in situazione.

- Dopo un primo turno di missione, qualcuno offre una preparazione più specifica tenendo conto delle esigenze della missione

*A partire da quanto descritto abbiamo individuato alcune problematiche o stimoli per ulteriori riflessioni insieme:*

- **“Conoscere le culture”**: che cosa vuol dire? Ciò che mettiamo in atto raggiunge lo scopo?
- Tutti notano la **difficoltà a “lasciare”** di fatto la propria terra e ad inserirsi davvero: rimane una sfida la possibilità di un **uso maturo dei social**.
- L'accoglienza della destinazione: a volte non è scontata se non corrisponde alle proprie aspettative. Si apre una nuova prospettiva, con un carattere di maggior **definitività** e questo può spaventare. Ciò si lega al tema della “definitività” delle scelte, che non è più un dato di fatto. Se si parte per un’ “esperienza” si parte col freno tirato. Ci siamo chiesti: da dove riprendere il discorso? Come fare affinché la partenza per la missione dica una scelta di “non ritorno”?

La formazione non può dare per scontato che la persona sia “capace” di uscire: alcuni atteggiamenti interiori di carattere umano, spirituale e culturale devono diventare motivazioni. La comprensione di fede dovrebbe “smuovere” tutto e mettere in moto le varie dinamiche di conversione (premessa della centralità di Dio).

- Importanza di una **formazione all'oblatività**, prima che a una missione particolare; oblatività e libertà interiore, pilastri su cui appoggiarsi nei momenti di crisi per un sano discernimento, aperto alla volontà di Dio e non ai propri capricci.
- Quale clima comunitario incontrano i/le nostri/e giovani missionari/e quando arrivano in missione? Ciò ha un grande peso per un buon inserimento.

Per la prima esperienza missionaria è importante che la **comunità nella quale arrivano** sia apostolicamente, culturalmente e linguisticamente bene inserita nel contesto, per segnare un cammino; ricordarsi che la missione in sé è un terreno formativo. Che la persona possa incontrare comunità che vivano i nostri valori con entusiasmo e profondità. La comunità dovrebbe essere il luogo di rilettura delle prime esperienze dei/le giovani missionari/e, in un clima non giudicante, ma di fede e fraternità, per sostenere la speranza, purificare lentamente i fragili ottimismo e mantenere aperta la porta della realtà, come terreno della storia della salvezza.

## EDUCARE ALLA “DOCIBILITAS” PER COMBATTERE “L’IMPERMEABILITÀ”

Sr. Rosita Téllez Soto SMC, p. Alcides Costa MCCJ  
e p. Elias E. Sindjalim MCCJ

### 1. Introduzione

Nelle varie condivisioni cogliamo diversi approcci a questo tema. L’approfondimento ci aiuta a delineare alcuni passi da tenere presente per elaborare insieme un percorso formativo.

Abbiamo voluto includere la parola “*docibilitas*” che uno di voi ha sottolineato nella riflessione.

La *docibilitas* è quell’atteggiamento interiore che ti rende libero/a di lasciarti toccare dalla vita, dagli altri. La persona impara dalla vita e per tutta la vita.

### 2. Aspetti da verificare

Dall’inizio della formazione dobbiamo indicare il punto di partenza e di arrivo. “Siamo qui per rispondere a una chiamata con una missione che è di Dio e che Lui ci vuole affidare”. Questo ci dovrebbe aiutare a superare una ricerca personale e vivere la missione come donazione.

È importante verificare la disponibilità all’apertura di un orizzonte mentale capace di rinunciare all’autosufficienza per aprirsi concretamente all’Altro che, con la chiamata, è entrato nella sua storia. È importante anche essere capace di riconoscere i valori degli altri, con la stessa dignità dei propri, di accoglierli nella propria vita. Questo è parte della formazione di una mentalità *ad extra*.

È necessario offrire ai/lle candidati/e esperienze in cui mettano alla prova la propria capacità affettiva di coinvolgersi, in modo positivo, nella vita delle persone.

È pertanto necessario entrare nella forma del “discepolato permanente”. Partiamo per la missione, siamo in missione sempre come “discepoli/le” e mai come “maestri/e”. E se osserviamo i Vangeli, scopriamo che i discepoli si formano *nella e durante* la missione (di Gesù) ..., *non* prima! È ciò che spesso, in questi anni, abbiamo chiamato *docibilitas*. È un’attitudine, una “metodologia” di vita, un’apertura ai *segni dei tempi*. Tutto allora diventa occasione, opportunità per il cammino verso la piena statura di Cristo, uomo *perfetto* (cfr. *GS* 41).

### 3. Segni di impermeabilità

- ❖ Un segno dell’impermeabilità nel cammino formativo è la resistenza: resistenza a lasciarsi formare, a imparare nuove lingue, entrare in una nuova cultura ecc...
- ❖ Altro segno riscontrato è la fatica a ritornare nella propria cultura: in tanti casi si è verificato che giovani missionari/e si sono identificati pienamente e talmente nelle nuove culture che quando tornano nel loro paese d’origine, hanno problemi a reinserirsi nelle loro culture.
- ❖ Costatiamo che c’è anche la rigidità a lasciarsi trasformare, un modo disumano o meno umano di relazionarsi con sé stessi e gli altri e il ripiegamento su se stessi.

#### 4. Formarsi alla capacità d'introspezione

- L'introspezione è un atteggiamento e una capacità che la persona ha nel processo di conoscenza di sé stessa. È un'arte che nessun altro può forzare. È la persona stessa che deve lasciar entrare la Grazia permettendole di passare dalla superficialità all'interiorità lasciandosi penetrare e cambiare. A noi tocca stimolare e creare lo spazio con un accompagnamento rispettoso del processo di crescita.
- È importante formarsi alla capacità d'introspezione sin dalla prima tappa della Formazione di Base, nei dialoghi formativi.
- Una persona matura, capace di vedere con oggettività sé stessa e la propria cultura, disposta a prendere distanza da eccessivi attaccamenti al proprio punto di vista, vivrà con più serenità e apertura lo "shock culturale".
- Servendosi di piccoli gruppi e di un team di formatori/trici, alcuni/e giovani missionari/e sono stati introdotti al dialogo personale e alla partecipazione attiva, in una libertà responsabile. I ritiri o esercizi spirituali sono un'occasione per approfondire la dimensione spirituale di ogni candidato.
- L'introspezione non è un esercizio meramente individuale ma frutto di un confronto, dialogo, ascolto reciproco che permette di fare sintesi e avere uno sguardo più ampio e completo sulla realtà. **Abituarsi al confronto, alla condivisione** è molto importante.
- Educare all'introspezione è una sfida; si fonda nell'impegno in una riflessione costante, sull'autoanalisi e sul confronto con la Guida.

- Le motivazioni scaturiscono e alimentano la passione per ciò che si impara e ci permettono di diventare dei/lle veri/e e propri/e “esperti/e” in un determinato ambito; è lo “sguardo innamorato” su Cristo, la gente e sul contesto in cui siamo “che può liberare le nostre energie migliori, rendendo più vivo, più concreto e più costruttivo il nostro contributo”.
- L’interiorità è un elemento pedagogico che permette alla persona di entrare in sé stessa per identificare i processi interiori, esserne consapevole e imparare a gestirli in modo costruttivo.
- La formazione dei nostri candidati prima ancora di essere formazione a questa o a quell’altra missione dovrebbe essere formazione all’oblatività.
- Un’altra realtà da tenere in considerazione sono le situazioni di insicurezza di alcuni Paesi in cui siamo presenti e per questo bisogna avere un’educazione a convivere col rischio e ad affrontare le difficoltà, mai scontata. Sviluppare un’abilità che arrivi a essere anche una virtù: la resilienza.

## 5. Conclusione

Possiamo dire che per combattere l’*impermeabilità* e la *rigidità* è necessario stimolare a una radicale insoddisfazione, alla ricerca un po’ “curiosa” del nuovo e differente, al sano “non accontentarsi mai”, non tanto di ciò che si ha ma, soprattutto, di ciò che si è.

La spinta a uscire da sé, autotrascendendosi, spingendo la libertà verso orizzonti sempre più ampi, procedendo di

desiderio in desiderio, fino ad incontrare quel Dio che è amore, promessa e compimento.

*“Alla base della formazione che trasfigura ci sono alcuni elementi da cui non si può prescindere, a iniziare da un’attenta selezione e dal doveroso accompagnamento, in modo particolare nella fase della formazione iniziale... Sono frequenti i casi di formandi che passano da una tappa all’altra senza essere toccati nelle loro compagini più profonde. Perciò, si devono porre dei seri interrogativi ai formatori, all’equipe di formazione, come pure, ai superiori responsabili ultimi della formazione. Gli scarsi risultati del processo formativo, incapace di operare cambiamenti profondi, mettono in scacco la serietà della Congregazione e dei suoi responsabili della formazione. Perché avvenga la trasfigurazione nel cammino formativo, bisognerà che la missione stia sempre nell’orizzonte. Sarà la stella polare per tutte le decisioni e opzione da compiere, nel campo della spiritualità, degli impegni pastorali, della formazione intellettuale, professionale, ecc... Avere gli occhi fissi sulla missione, in ultima analisi, vuol dire tenere gli occhi fissi su Gesù missionario e sentirsi suoi compagni di missione, per continuarla in mezzo ai contrattempi e alle sfide, senza scoraggiarsi. Anzi quanto più la missione comporterà delle sfide, tanto più il religioso apostolico sarà creativo, coraggioso e motivato a lanciarsi nei compiti che lo riguardano”. (In “Formarsi è Trasfigurarsi”, P. Jaldemiro Vitorio, SJ – Testimoni 2/2018).*

## SITUAZIONI DI CRISI

Sr. Cecilia Pedroza MC e p. James Lengarin IMC

### 1. Le situazioni di crisi in rapporto al Carisma

La Formazione Iniziale, nel processo di accompagnamento nel vivere una vera esperienza di incontro con la persona del Signore Gesù, aiuta a mettere basi solide per affrontare le situazioni della vita consacrata missionaria e a vivere con un atteggiamento positivo le inevitabili crisi che fanno parte della vita. L'incontro con Cristo ti marca con un sigillo, ti scalda il cuore, ti sconvolge la vita e ti invia alla missione, insieme con Lui.

La crisi può collocare la sorella/il fratello in uno stato di sofferenza da costituire un punto di svolta decisivo verso un peggioramento o un miglioramento. In questo senso la crisi può rappresentare un pericolo e una opportunità per la persona che la vive. La crisi mette in discussione le proprie certezze, rivela le aspettative a volte infondate sulla vocazione, sulla comunità, sulla missione, su Dio, su se stessi e mentre crea un malessere può rivelarsi come una opportunità di crescita in autenticità e radicalità umana e spirituale. È ben conosciuta la frase di Papa Francesco: *Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di spreccarla* (Omelia, 31/05/2021). La crisi è vissuta come un processo in cui è necessario immergersi e attraversarla.

#### **2.1 Possibili cause di crisi nel missionario/nella missionaria:**

a. La crisi nei primi anni di vita consacrata può avvenire nel passaggio dalla comunità formativa alla comunità apostolica della congregazione. “Nella vita consacrata i primi anni del pieno inserimento nell’attività apostolica rappresentano una fase

di per se stessa critica, segnata dal passaggio da una vita guidata ad una situazione di piena responsabilità operativa” (Vita Consecrata 70). La sorella/il fratello si può trovare in un momento di disincanto vocazionale-carismatico, sentendo venire meno l’entusiasmo per i propri ideali.

b. La crisi può essere provocata dallo *shock culturale*, quando il/la missionario/a s’incontra in un nuovo contesto culturale.

c. Sono note le crisi nel passaggio da una fase della vita ad un’altra. Questo tipo di crisi permette di fare sintesi della vita vissuta e proiettarsi verso il futuro, attraverso un processo di conversione e una maggiore integrazione personale.

d. Una crisi può innescarsi in qualsiasi momento e per qualsiasi situazione, come in seguito ad un trasferimento difficile da accogliere, difficoltà dentro la vita comunitaria, insuccessi nell’apostolato, una malattia, ecc.

## **2. Carisma e risoluzione di una crisi**

a. Il carisma aiuta molto se – nell’esperienza vocazionale – non si enfatizza abusivamente l’orizzonte “progetto di vita” su quello di esperienza credente. È il Cristo che dà senso al progetto di vita, lo sostiene e lo fa diventare “vero”. La vita è vocazione prima che progetto; e infatti ogni genuina esperienza vocazionale cambia i nostri progetti.

b. La scelta carismatica dovrebbe essere una risorsa, una motivazione positiva per affrontare e superare le difficoltà e le inevitabili crisi. Se i “motivi carismatici” sono ben consolidati e integrati si potrà affrontare la crisi come vera opportunità per crescere ancora più radicalmente nella vocazione, nel senso di appartenenza alla Famiglia Carismatica. Il carisma è un elemento di discernimento o anche un’ancora di salvezza. La

consacrazione per la missione può diventare il faro guida durante la tempesta e la crisi è l'occasione per una nuova scelta, riscoprendosi parte di una storia di grazia.

c. Quando la persona che sta attraversando un momento di oscurità ha il coraggio di aprirsi con una consorella/confratello di sua fiducia, in grado di confrontare e aiutare, il momento di crisi può diventare un tempo di grazia. I momenti di crisi sono spesso di radice antropologica, per cui si può trovare conforto e guida in rapporti umani che edificano anche la vita di fede, religiosa/sacerdotale e missionaria. Facendo emergere la verità, senza censure, dandosi un giusto tempo, la prova affrontata con sincerità di cuore diventa un'occasione di maggiore intimità con sé stessi e con Dio, un'opportunità per dilatare il desiderio e riprendere la signoria sulla propria vita.

d. È importante educare fin dalla formazione iniziale la fondamentale attitudine a cercare e consolidare rapporti umani sani, belli e significativi; non solo fra confratelli/consorelle ma anche con sacerdoti, religiosi/e, laici/che, credenti e non (soprattutto nelle nostre terre di missione) per essere autenticamente uomini/donne. Chi fugge questo rapporto umano spesso trovano fughe che anche se sane rischiano di irrigidirsi. Fuga nella tecnologia, fuga negli acquisti compulsivi, in forme di perfezionismo asfissiante religioso ed ecclesiale.

e. La vita comunitaria può essere di aiuto e di sostegno nella elaborazione della crisi, offrendo un ambiente sicuro di accoglienza e di rispetto. La crisi può rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e alla Famiglia religiosa e stringere legami di fratellanza/sororità.

f. L'impegno nella missione e l'attenzione agli altri aiutano ad uscire da se stessi e a decentrare l'attenzione da sé, se si vive non

come fuga dal momento che si attraversa, ma per avere orizzonti più ampi di confronto e di superamento di sé.

g. Il Carisma può nella crisi essere un elemento risolutore per una uscita dalla Congregazione quando la persona si rende conto con sofferenza, che, pur sinceramente attratta da questa chiamata alla consacrazione per la missione e amando la Famiglia, non ha la struttura umano-spirituale necessaria per far fronte alle esigenze di una tale vocazione. La persona dopo qualche anno dai primi voti o alla prima destinazione si accorge di non poterne portare il peso e che sarebbe infelice se continuasse in questa strada, non riuscendo a far fronte anche alle difficoltà nella vita comunitaria e apostolica che ne derivano.

h. Ci sono situazioni in cui la persona non passa per un vero e proprio discernimento, ma si presenta già con una decisione presa, senza accettare di entrare nella prova. Arriva già con l'intenzione di lasciare la Congregazione. In tal caso è difficile un confronto sia personale e ancor meno col carisma, che è il primo a esser messo da parte senza venire considerato. Alcune volte la questione è così profonda, che viene messa in discussione la stessa fede e l'autorità della Chiesa, eliminando la possibilità di un dialogo su una base comune. In questi casi, molto probabilmente qualcosa non ha funzionato nel processo di formazione iniziale e qualche segnale è stato sottovalutato.

## LA PERSONALIZZAZIONE DEL PROCESSO FORMATIVO

Elena Conforto mmx e p. Eugenio Pulcini sx

### 1. Un percorso personalizzato

La *personalizzazione del cammino formativo* dovrebbe essere tenuta in considerazione in tutte le tappe formative, a partire dalla fine del primo discernimento vocazionale, con lo scopo di aiutare a rimettere la missione – *nucleo centrale del carisma* – al centro del percorso intrapreso dalla persona, in un modo più concreto ed esperienziale. Si eviterebbe così che, durante la formazione, *l'idealità missionaria* sia vissuta come una proiezione in altro tempo/luogo, sognando ... senza considerare come *io e la missione* siamo, di fatto. **Unitaria** nei valori, la formazione sia **flessibile** nei metodi e mezzi per adattarsi ai diversi contesti, alle persone e alle necessità della missione.

L'approccio formativo maggiormente personalizzato non è assolutamente da intendere in contrasto con il percorso comunitario del/la giovane: anzi, il vissuto concreto e consistente di fraternità cristiana (e interculturale) resta condizione indispensabile per la sua idoneità vocazionale.

Nel preparare il *percorso personalizzato*, si tenga presente il parere dei/le formatori/trici, la profondità degli interessi, il "livello di maturità" delle persone, il loro orientamento per il futuro, le necessità della *missione* e dell'Istituto e la capacità di accoglienza e accompagnamento delle comunità missionarie.

A pensarci bene, l'accompagnamento è il primo e indispensabile prezioso "spazio di *personalizzazione*" dell'itinerario formativo. Generalmente, mediante l'accompagnamento (sia personale che di gruppo), i/le

formatori/trici facilitano i processi di discernimento e di crescita, cercando di innescarli e favorirli attraverso l'ascolto profondo, cordiale e franco dei/lle giovani, delle loro speranze e delle loro paure, orientando i giovani verso le prime opzioni concrete *di missione*.

Normalmente, l'accompagnamento propone:

- *a livello personale* un cammino di integrazione di tutti gli aspetti della personalità attorno alla fede in Cristo e al carisma missionario *ad gentes-ad extra-ad vitam* in una evoluzione dinamica e secondo un percorso "autonomo" - libero - vero di assunzione di responsabilità;
- *a livello di gruppo* o di *comunità formativa* la diversificazione delle offerte formative, considerando gli studi, l'età, lo stage pastorale-missionario durante o dopo la teologia... prima dell'ordinazione<sup>5</sup>.

Vale sempre il principio della **progressività** e **gradualità**: non si comincia ogni tappa da zero ma si cerca di individuare *quel percorso/quella sfida concreta che è giusto* proporre a ciascuno in *quel momento* e che lo aiuti a fare *quel passo in avanti* verso una graduale assunzione del *discepolato missionario*. Si proporranno alle persone cammini d'accordo alla loro età, al loro processo formativo, alle esigenze della *missione oggi*, agli interessi missionari, alle necessità della Congregazione.

**Nel caso degli Istituti maschili**, una sfida che rimane è quella di "disgiungere" il raggiungimento dei *traguardi*

---

<sup>5</sup> Alcune di queste esperienze sono già in corso nelle nostre Famiglie Missionarie.

formativi dagli *automatismi accademici*.<sup>6</sup> Lo stesso si può dire circa la relazione tra la consacrazione missionaria e l'ordinazione presbiterale. La consacrazione alla missione ha un valore in sé stessa come offerta totale della propria vita a Dio, messa al servizio della missione *ad gentes*. Nei "desideri" e programmi del giovane, la *professione perpetua* non può essere subordinata al ministero presbiterale; anzi, per gli Istituti missionari dovrebbe essere il contrario.

La comunità formativa, che accoglie il giovane in *un certo momento* del suo cammino, può essere benissimo una comunità "pastorale" missionaria, dove ci sono due o tre che fanno il loro lavoro, insieme a due o tre giovani in formazione. La comunità potrebbe essere vicino ad un *Istituto Teologico*, frequentato dai giovani, in un contesto di "una vita normale", senza troppe protezioni o "garanzie artificiali" che molti degli attuali ambienti formativi continuano ad offrire. È sempre più comune la convinzione che le attuali "classiche strutture" (seminari) diano risposte inadeguate ai cambiamenti in atto sia nella Vita Religiosa che nella società in cui viviamo, le quali "esigono" una certa maturità umana per rispondere alle complesse esigenze della *missione* oggi.

---

<sup>6</sup> Circa la necessità di svincolare il cammino formativo dagli *automatismi* del curriculum accademico per meglio rispondere alle nuove esigenze della missione, la *RFIS 58* dice: «...Il raggiungimento dei traguardi formativi non deve essere necessariamente legato al tempo trascorso in Seminario e soprattutto agli studi compiuti. Non si deve, cioè, arrivare al sacerdozio solo in ragione del susseguirsi di tappe poste in successione cronologica e stabilite in precedenza, quasi "automaticamente", indipendentemente dai progressi effettivamente compiuti in una complessiva maturazione integrale...».

C'è anche la questione di chi accompagna, dei formatori e della loro preparazione. C'è una complessità oggettiva, pratica e teorica, anche in questa area e non esiste la risposta facile.

La situazione creata dal Covid-19 sta provocando riflessioni su cambiamenti e su *nuove normalità* che dovrebbero riguardare anche noi. A livello concreto, come in tutti i settori delle nostre società, la pandemia sta svelando “nuove” difficoltà negli stili di vita delle comunità, oltre ai non pochi inconvenienti nei programmi, partenze, trasferimenti, etc. di giovani e meno giovani. Tali circostanze ci portano a cercare altri percorsi e soluzioni, aprendo scenari prima non pensabili.

## **2. Personalizzazione e responsabilizzazione**

La crescita vocazionale, che prevede una progressiva identificazione con il carisma dell'Istituto e la sua spiritualità, avviene nel cuore della persona, nella sua intimità, laddove si incontrano affetti e desideri, sentimenti ed emozioni, convinzioni e motivazioni. Essa non si limita all'assunzione o trasmissione di contenuti e comportamenti esteriori.

La sfida della *personalizzazione* della formazione si gioca a questo livello più profondo, dove entra in gioco la *responsabilizzazione* dei/lle giovani nei confronti della propria formazione, cioè della propria vita.

*“La chiamata e l'azione di Dio, come il suo amore, sono sempre nuovi: le situazioni storiche non si ripetono mai. Il chiamato, quindi, è incessantemente invitato a dare una risposta attenta, nuova e responsabile. Il suo cammino ricorda quello del popolo di Dio dell'Esodo, come pure la lenta evoluzione dei discepoli “tardi a credere”, ma che finiscono per ardere di fervore quando il Signore risuscitato si manifesta loro. Ciò vuol dire fino a qual punto la formazione del*

*religioso debba essere personalizzata. Si tratterà dunque di richiamarsi vigorosamente alla sua coscienza personale e alla sua personale responsabilità” (PI 29; cfr RFIS 53).*

Ognuno deve *sentirsi e poter essere* “protagonista” necessario e insostituibile della propria formazione, che in ultima analisi è sempre *auto-formazione*, assunta con responsabilità. Ciò è importantissimo soprattutto nella prospettiva della formazione continua. Infatti, pensiamo che la capacità di mettersi *in stato di formazione continua* – come condizione *sine qua non* per mantenere vivo e fecondo il cammino di conversione e crescita personali – debba essere un criterio discriminante nel discernimento vocazionale. I/le giovani devono coltivare il desiderio e la volontà di crescere sempre nella propria vita, disponendosi a valorizzare la direzione spirituale e l’accompagnamento dei/delle formatori/formatrici. Una seria elaborazione del *progetto personale di vita* è una delle forme concrete in cui si esprime la propria responsabilità nella formazione.

La responsabilizzazione – a livello operativo – implica innanzi tutto la creazione di condizioni, perché attraverso l’esperienza e il percorso formativo la persona divenga consapevole dell’efficacia delle proprie decisioni e delle proprie azioni sugli altri, sulla comunità, sulla missione, etc. recuperando *positivamente* anche quegli aspetti più conflittivi dati dalla diversità e dalla natura stessa delle relazioni.

Per favorire la responsabilità personale nella formazione, sono necessarie delle comunità formative capaci di offrire un ambiente in cui:

- si respiri un clima di libertà e fiducia che permetta ai/lle giovani di manifestarsi per ciò che sono;
- vivere il servizio e l'esercizio di piccole e graduali, ma effettive, responsabilità;
- coinvolgere attivamente i/le giovani nella progettazione formativa e nel progetto comunitario;
- verificare insieme la vita riflettendo sulle esperienze.

# DESTRUTTURAZIONE e RISTRUTTURAZIONE E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

*Elena Conforto mmx e p. Eugenio Pulcini sx*

## 1. Introduzione

Con destrutturazione (*decostruzione*) e ristrutturazione (*ricostruzione*) (D&R) ci riferiamo più a un costante “cammino di conversione” che a tappe “specifiche” della formazione. È un processo, non un momento iniziato e finito una volta per tutte, che si vive e si supera in un periodo determinato. È il *modo di vivere* secondo la dinamica pasquale; un *metodo di vita* che il/la giovane impara e assume dagli inizi del suo cammino vocazionale, un percorso umano e spirituale che continua fino al termine della vita, evitando così la tradizionale dicotomia tra formazione di base e formazione permanente.

Infatti, alla passione, morte e resurrezione di Gesù possiamo ricondurre il nostro vissuto quotidiano con le sue dinamiche di morte/vita attraversate dall’umana ricerca – mai finita – della volontà di Dio. È così che il mistero pasquale offre un senso anche al “negativo” della nostra esistenza. Fragilità, limiti, sconfitte possono diventare allora spazio benedetto e fecondo di vita nuova.

La vocazione missionaria nasce proprio dall’incontro con il Signore risorto, amato e seguito ed è sostenuta da una esperienza spirituale che porta ad una graduale e sofferta “accordatura amorosa a Cristo”<sup>7</sup>, al suo stile. Questo continuo processo di trasformazione *dalla morte alla vita* attraversa tutta l’esistenza, perché il cammino di crescita e conversione non ha

---

<sup>7</sup> A. FUMAGALLI, “Il discernimento cristiano dell’agire morale” in A. FUMAGALLI (ed.), *Teologia del discernimento. Fondamenti e configurazioni*, Ancora, Milano 2019, 139.

mai fine e, in momenti particolari di transizione, è vissuto con maggiore intensità. Per esempio: prima partenza; uno *shock* culturale; un trasferimento; un cambio di servizio o attività; la malattia; la morte...

## 2. Discernimento

Ci sembra utile inquadrare la nostra riflessione esplicitando qui brevemente cosa intendiamo per discernimento vocazionale, come stile, atteggiamento e metodo dentro il quale si inseriscono necessariamente i processi di D&R.

Se la vocazione missionaria nasce dall'incontro col Risorto e la formazione è la graduale configurazione a Cristo, il discernimento consiste nell'individuare i passi possibili "per progredire nella pratica del bene, ovvero nell'amare come Cristo ha amato"<sup>8</sup>. Esso non riguarda il fatto di fare o non fare il bene, ma "come" praticarlo. E nel caso specifico del *discernimento vocazionale* si tratta di optare per uno stato di vita piuttosto che un altro, individuando dove/come la persona è chiamata a scoprire/incontrare la volontà di Dio e a servire meglio il Signore secondo le proprie possibilità. Infatti, il discernimento prima di essere una tecnica (spirituale e psicologica) è una *realtà relazionale* nella quale ci si possa "intendere" con il Signore.

## 3. Come avviene questo processo

Indichiamo alcuni fattori<sup>9</sup> che integrano il processo di discernimento sulle scelte da compiere, affinché esse corrispondano meglio alla chiamata all'Amore nel cammino di consacrazione per la missione.

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, 139.

<sup>9</sup> Cfr *Ibidem*, 150.

- ✓ La *memoria del passato*, che fa tesoro della storia, del percorso del/la candidato/a e delle sue esperienze acquisite.
- ✓ L'*intelligenza del presente*, che consiste nell'intuizione profonda della scelta da compiere *qui ed ora* a partire dalle conoscenze raccolte nella situazione contingente.
- ✓ La *disponibilità ad accogliere l'insegnamento altrui*, soprattutto di chi ha il compito di accompagnare il/la giovane nel cammino, perché negli anni ha acquisito più competenza e ha questo servizio nella Famiglia.
- ✓ La *solerzia nel riflettere personalmente...* con un buon uso della ragione; ciò indica che il/la giovane sta assumendo responsabilmente e *in primis* le scelte del proprio percorso formativo.

*“Anche se la decisione [dello stato di vita] si realizza in un momento puntuale dell’esistenza, ha pure la caratteristica di essere una meta cui si tende durante l’intero arco vitale, un compito fondamentale attorno a cui si organizzano i diversi ambiti e attività della vita personale, un asse configurante l’esistenza che accompagna in tutte e in ciascuna delle azioni, a favore di una realizzazione vitale piena e felice, malgrado i fallimenti e le disillusioni che possono accompagnarla. La scelta di vita non soltanto è oggetto di discernimento, ma è anche criterio di discernimento per tutte le scelte dove si attua la nostra fedeltà al progetto di vita che scaturisce dalla vocazione alla quale il Signore risorto ci ha chiamati”<sup>10</sup>.*

---

<sup>10</sup> “DISCERNIMENTO” in P. BENANTI – F. COMPAGNONI – A. FUMAGALLI – G. PIANA (a cura di), *Dizionari San Paolo. Teologia Morale*, Ed San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019, 617.

#### 4. Alcuni criteri e indicatori di discernimento nei processi di D&R<sup>11</sup>

Chi si dispone a percorrere il percorso formativo deve avere il coraggio di *inoltrarsi in sentieri fuori mano*. Riguardo alla libertà per vivere i valori “fuori moda” della vocazione, la docilità e l’obbedienza aiutano a verificare la disponibilità della persona a mettersi in gioco. È utile osservare come la persona si comporta davanti a situazioni non volute, richieste inaspettate... mostrando la reale consegna di sé, a Dio e alla Famiglia missionaria. Non è detto, infatti, che le circostanze della vita e della missione portino sempre a valorizzare competenze e professioni per le quali ci si è preparati con tanto impegno.

È importante vedere anche se il/la giovane si *dà da fare*, se ha potuto superare delle difficoltà nella vita. La passività è uno dei maggiori ostacoli al cambiamento e non si confà alla vita missionaria. Un segno positivo è il raggiungimento di qualcosa di impegnativo, per cui ha lottato e faticato: un lavoro, uno studio, o anche semplicemente qualcosa a livello ricreativo. Quando questo manca e la persona preferisce stare davanti alla TV, giocare col suo smartphone o dormire..., allora difficilmente riuscirà a *costruirsi* e *costruire* qualcosa attorno ai valori del Regno, su percorsi faticosi e impopolari.

Un altro indicatore importante riguarda la capacità di vivere in una sufficiente pace con se stessi, con le persone vicine e con il proprio lavoro. Se nonostante i molti problemi e tensioni che la vita porta con sé, il/la giovane sa trovare un po’ di pace in qualcosa e ha un “*luogo*” dove sanamente gioire, questo

---

<sup>11</sup> Cfr A. PARTINI, “L’inizio del cammino vocazionale e le qualità necessarie”, in *Tredimensioni* 1(2004) 3, 296-303.

è segno di una certa maturità umana. Per esempio: c'è chi trova gioia e pace nel guardare un bel tramonto, pregando in cappella, nell'ascoltare della musica, o facendo una bella passeggiata... Questo tipo di persone, normalmente, non creano né si lasciano "ingabbiare" da relazioni conflittuali e distruttive; né trasformano le inevitabili tensioni generazionali e/o culturali, in campi di battaglia ideologici o rivendicativi.

## **5. La riconfigurazione di sé secondo il carisma**

Un momento delicato è l'ingresso nell'Istituto, quando il processo di D&R avviato nella fase del *primo* orientamento vocazionale, entra più nel vivo. Il Cristo amato e seguito prende forma nei valori evangelici che hanno ispirato i Fondatori. Il cammino del/la giovane comincia a sostenersi con una vita spirituale che ha come centro unificatore il carisma missionario.

A volte il periodo iniziale è l'occasione in cui si osserva l'oscillazione tra progressione e regressione nelle varie aree formative: nella relazione con Dio (incluso le pratiche quotidiane della preghiera), nell'ambito delle relazioni comunitarie, in quello disciplinare (*time management*, orari personali e comunitari, suddivisione dei servizi, ...) o anche nella sfera affettiva-sessuale della persona (relazioni disordinate, ricerca di attenzioni, masturbazione, ...).

Questi sono solo alcuni degli elementi che il cambiamento inevitabilmente sollecita e che richiede una *ristrutturazione*. Questa non può essere istantanea e comporta, inevitabili momenti di *destrutturazione*.

I segni di "immaturità" rivelano un *processo in atto*, che è tale a causa di varie ragioni: un percorso di maturazione precedente non completato adeguatamente, una fase *normale/accettabile* di regressione, inconsistenze nello stesso

ambiente formativo che potrebbe non favorire un adeguato processo di maturazione nei singoli nella libertà e responsabilità...

È bene tener presente che in questi processi di *ristrutturazione* occorre accogliere e non drammatizzare la presenza di sentimenti che parrebbero contrastare la positività di una scelta.

## COME ACCOMPAGNARE QUESTI PROCESSI DI DESTRUTTURAZIONE E RISTRUTTURAZIONE NELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Sr. Cecilia Pedroza MC e p. James Lengarin IMC

*“Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona.” (VC 69)*

La sorella/il fratello che vive un processo di destrutturazione cioè abbandono dell'uomo vecchio (cfr. Col 3,9) per trasformarsi nella persona nuova (cfr. Col 3,10) e ristrutturare la vita in Cristo, lo/la impegna in un cammino costante di conversione per assumere atteggiamenti veramente evangelici. È lasciare penetrare la luce di Cristo nel profondo del cuore, dove nascono sentimenti, pensieri, comportamenti, atteggiamenti e rispecchiarsi in Cristo per capire se veramente segue Colui che la/lo ha chiamato e a cui ha consacrato la propria vita.

Il rischio frequente è quello di cambiare la centralità di Cristo per una ricerca egoistica di sé, del proprio tempo, dei propri spazi, per rimanere in una passività che tradisce la fedeltà attiva alla propria vocazione. Così gradualmente la consacrazione perde significato e viene derubata dall'entusiasmo e dalla gioia che caratterizza una vita donata a Cristo.

Dio è ricco di grazia e sovrabbondante nei suoi doni e continua a chiamare a sé con una fedeltà che non viene mai meno. Qualsiasi momento della vita, qualsiasi circostanza è un momento buono per raggiungerci, lì dove siamo. La fragilità, la piccolezza, il peccato, la mancanza di frutti non sono impedimento per raggiungerci, Lui è disposto a scendere nel

profondo del nostro buio, delle difese costruite, delle porte barricate per riportarci alla luce e alla libertà di figli/e.

È bello ed è importante nel cammino di rinascita trovare un ambiente caldo e accogliente che favorisca la crescita. Che il fratello/la sorella che vuole percorrere un cammino di fedeltà, trovi l'appoggio e l'aiuto di cui ha bisogno. Ed è incoraggiante riscontrare nelle nostre congregazioni la prontezza e la disponibilità per offrire aiuti. Dall'altra parte possiamo elaborare proposte formative che stimolino la crescita dei membri, a mantenere viva la fiamma e il desiderio di crescita verso la conformazione con Cristo alla quale siamo chiamati.

## **1. Percorsi formativi continui**

Il progetto personale di vita e il progetto comunitario sono mezzi che danno un senso al cammino nella vita quotidiana. La direzione spirituale e accompagnamento personale in circostanze particolari si rivelano validi cammini di crescita.

È importante accompagnare sorelle/fratelli o comunità che vivono realtà di missione particolarmente difficili affinché le difficoltà non siano motivo di scoraggiamento o sfiducia, ma possano essere vissute con fede e diventino occasione di grazia.

Nelle comunità di confratelli/consorelle anziani, fragili e/o ammalate è necessario offrire un accompagnamento affinché possano vivere più consapevolmente il valore redentivo della sofferenza che ci immerge nel Mistero Pasquale, e progredire nel cammino di integrazione della propria vita.

## **2. Accompagnamento dei membri nella loro vita**

*“La vita non è un andare generico senza progetto, ci sono delle fasi, che vanno vissute, che vanno scandite anche attraverso delle sollecitazioni, in modo che la persona si senta accompagnata, seguita, che sia un*

*programma che cerca di cadenzare la vita secondo una evoluzione che è naturale.” (Amedeo Cencini).*

Come Istituti offriamo programmi di formazione permanente nelle diverse fasi della vita religiosa, come ad esempio la celebrazione del 25°, 50°, 60°, 65° di professione religiosa. Inoltre vengono offerti percorsi formativi dopo 5 anni dell'ordinazione o della professione perpetua per evitare di lasciare lunghi periodi senza un momento forte di riflessione e valutazione personale.

Noi, Missionarie della Consolata abbiamo una comunità costituita specificamente per la Formazione permanente che offre accompagnamenti personali, giornate di ritiro, esercizi spirituali ed elabora programmi da offrire a tutto l'Istituto. Si sono organizzati gli esercizi spirituali di un mese secondo il nostro carisma. C'è un programma di tre settimane per le sorelle della terza età. Un programma di un mese per sorelle dell'età media. Questi programmi hanno la caratteristica di essere esperienziali e non corsi teorici, che toccano la persona nel suo vissuto.

Un altro processo che si sta facendo nell'Istituto è quello di accompagnare le sorelle nel cammino della consegna della propria vita fino alla fine, nel compimento della missione. È un percorso offerto a tutte le sorelle in modo particolare lo si offre alle sorelle nell'ultima fase della loro vita.

### **3. La vita comunitaria: dimensione umana, culturale e spirituale**

Come Istituto si sta dando una attenzione particolare alle relazioni interpersonali offrendo un cammino di benedizioni e benevolenza reciproco. È un invito a far sì che gesti, parole, pensieri e sentimenti siano espressioni efficaci di risanamento

delle relazioni per vivere la comunione. Questo è un cammino accompagnato dalla Direzione generale.

Come parte di questo percorso si è iniziato un cammino di accompagnamento di tutte le comunità, con un programma specifico di quattro giorni, nei quali c'è tempo per pregare e riflettere offrendo spazi e occasioni affinché ogni sorella tocchi il proprio cuore per una maggiore conoscenza delle sue energie e risorse umane e spirituali, da liberare in vista di una vita personale e comunitaria più qualificata.

A questi aspetti della formazione permanente è necessario accompagnare nuove esperienze spirituali, cioè una ricerca di autenticità più cosciente ed accurata, nella quale la riflessione sulla nostra vita di fede ci aiuti a gestire al meglio gli strumenti del conoscere e delle nostre attività, mantenendo fisso lo sguardo e la coscienza sul fatto che abbiamo scelto di divenire pienamente Servi/e della Vita e di comunicarla.

La formazione permanente è dunque un impegno importante, che consente di vivere appieno l'oggi della persona e l'oggi di Dio e di saper rendere noi stessi strumenti di quell'azione dello Spirito che porta a compimento le nostre identità e fa sì che il nostro servizio prepari al futuro.

**COME IL/LA FORMATORE/FORMATRICE  
POSSONO ACCOMPAGNARE  
I PROCESSI DI DESTRUTTURAZIONE E  
RISTRUTTURAZIONE**

*Sr. Marilena Boracchi Mdl Pime e p. Lourdh Xavier Pime*

**Nei contributi presentati sono emersi i seguenti aspetti relativi al tema in questione:**

**1. Il/la formatore/formatrice nel suo modo di porsi e nelle sue competenze:**

- possiede forte senso di appartenenza all'Istituto
- sta accanto, presente, senza intervenire subito
- incoraggia con misericordia
- vigila sulle proprie attese
- è capace di ascolto empatico: “offrire un ambiente propizio” perché la persona possa elaborare la sua storia e assumere i nuovi valori
- aiuta a oggettivare
- sa sfidare, provocando crisi giuste e necessarie
- è preparato come educatore-formatore, attento al mondo interiore della persona
- è testimone di “integrazione” personale, ha imparato a scoprire Dio nella propria debolezza
- sa lasciarsi aiutare perché non può avere tutte le competenze

**2. Processi da favorire**

- Il coinvolgimento della persona perché prenda coscienza della tappa in cui si trova e possa accogliere la grazia con lealtà

- il consolidamento della fiducia reciproca tra formando/a e formatore/formatrice; favorire spazi di libertà interiore
- poter verificare nel cammino se la persona ha energie psicologiche e spirituali sufficienti per vivere la D&R
- la comunicazione/condivisione nella comunità
- tra D&R salvaguardare il continuum della persona, le sue caratteristiche, le sue competenze e che le possa mettere a disposizione

### **3. Strumenti per accompagnare il processo di D&R**

- il colloquio formativo
- la direzione spirituale
- supporti psicologici
- le interazioni comunitarie
- la correzione fraterna
- momenti di verifica sui seguenti aspetti: valori umani e evangelici; il carisma
- fare proposte che rispettino la gradualità

**4. Accompagnare come comunità:** Il formatore/la formatrice non da solo/a ma con la comunità; consapevolezza che per l'efficacia dell'impegno formativo il formatore/la formatrice deve poter contare sull'alleanza della comunità. Il processo di integrazione deve essere testimoniato da una comunità.

- La comunità e il suo processo di "integrazione" per una vera testimonianza: dall'individualismo (deserto silenzioso) alla condivisione/comunicazione. La condivisione (personale, spirituale, pastorale) come modo normale di comunicare.

- La comunità deve “garantire” la testimonianza di poter passare tra D&R nella vita quotidiana per crescere nella fede e affrontare la missione.

# COME LE COMUNITÀ POSSONO ESSERE LUOGO DI RISTRUTTURAZIONE

Sr. *Rosita Tellez Soto* SMC e p. *Alcides Costa* MCCJ

## 1. Introduzione

In questa riflessione “Come le comunità possono essere luogo di ristrutturazione” desidero fare una precisazione sul termine “ristrutturazione” che, oggi, uso come sinonimo di crescita.

Con il termine crescita intendiamo usualmente un processo graduale... da un qualcosa di piccolo a un qualcosa che, piano piano, va crescendo... sempre. Questo significa uno sviluppo di potenzialità che sono già presenti, in essere, e che gradatamente crescono nella loro bellezza.

Per me, lo stesso avviene nella ristrutturazione che non deve avere un connotato negativo ma è positivo. Ristrutturazione non è demolizione ma è riconoscere e accogliere cosa è già presente e piano piano, con pazienza e lavoro aiutare a prendere una forma più bella...

Per questo, oggi, uso ristrutturazione e crescita come sinonimi.

## 2. Compito educativo della comunità

*a. La comunità ha un compito educativo: quindi in costante crescita....*

Perché una comunità possa mantenere vivo il Carisma, deve essere impegnata in un ritmo di FORMAZIONE PERMANENTE, in una crescita olistica costante.

La comunità deve avere un ritmo sano di Formazione Continua:

- per il bene e la crescita di ogni singolo membro che necessita tale crescita per tutta la vita...
- per facilitare l’inserimento delle/i giovani e accompagnare il loro processo di crescita umano-spirituale-carismatico.

Senza un ritmo di Formazione Continua, le nostre comunità diventano disfunzionali per noi e, ancor di più, per le nuove generazioni.

Perché facciamo fatica ad accogliere le giovani nelle nostre comunità? Non sarà perché esse hanno fermato la propria Formazione Permanente e si ritrovano oggi a vivere una sorta di squilibrio tra attività, spiritualità e preghiera, e cura delle relazioni fraterne?

*b. La comunità... spazio di iniziazione....*

Come il contadino conta molto sulla qualità del suolo, così il processo di ristrutturazione/crescita della persona in formazione dipende molto dal terreno/ qualità della comunità.

Per terreno intendiamo:

- la qualità delle relazioni, che devono essere fraterne, di fiducia e rispetto, che promuovano la persona...
- lo stile di vita, sobrio, vero, aperto, libero e liberante...
- le esperienze quotidiane che generano modi di riflettere, discernere, conversare, organizzare, valutare...
- un ritmo di preghiera personale e comunitario basato sulla Parola di Dio e sulla relazione con l'Altro/altro.

Importante notare: Non serve soltanto che la comunità sia inserita in un ambiente esterno carismatico.

Serve, prima di tutto, che la comunità missionaria viva gli aspetti di questo terreno nel suo interno, per viverli anche all'esterno, nel contesto in cui è inserita. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34).

### *c. Comunità, Missione e Formazione*

Spesso negli anni abbiamo usato l'espressione "dalla formazione alla missione" = ci prepariamo... per andare poi in missione e vivere la nostra vocazione.

Altre volte abbiamo detto, "dalla missione alla formazione" = guardiamo alla missione per capire a quali aspetti dare attenzione durante il tempo di formazione.

Oggi possiamo dire, "missione come formazione" = ridando la formazione alla comunità missionaria = quindi, Comunità formative ministeriali.

In questa maniera, si va oltre una frammentarietà della formazione che procedeva a tappe isolate (un tempo solo per l'autoconoscenza e la preghiera; un altro tempo brevissime esperienze di missione...) per abbracciare una formazione inserita in una Comunità ministeriale, con le sue sfide, ricchezze, diversità di esperienze, di intergenerazionalità e interculturalità. etc etc

### **3. Conclusione**

La conclusione è questa sfida che ci rimane: i valori che proponiamo e coltiviamo nella formazione sono i valori che dobbiamo vivere per sempre.

Ci viene richiesto un cambio di paradigma per non esigere dai/lle giovani quello che pensiamo e pretendiamo per un solo specifico periodo della vita.

Ci viene proposto un cambio di stile: da Casa di Formazione ben strutturate a Comunità ministeriali formative.

E allora.... parliamo di ristrutturazione per continuare la crescita.

# COME AFFRONTARE LE CREDENZE NELLA STREGONERIA NELLA FORMAZIONE RELIGIOSA

*P. Elias E. Sindjalim MCCJ*

## **1. Introduzione**

Il tema che cerchiamo di affrontare in queste pagine è un tema molto complesso e antico ma allo stesso tempo di cui si parla poco anche se risulta essere una delle sfide non solo di società ma anche una sfida per la vita cristiana e la vita religiosa in Africa. Il mio scopo qui è solo di suscitare un dialogo aperto riguardo a questo tema. Non ho nessuna competenza in questo campo e quello che condivido qui è solo in quanto africano e basandomi su condivisioni e esperienze pastorali e dunque i punti della mia condivisione sono solo opinioni che non hanno nessun valore scientifico o di ricerca. Mi rendo conto che ho più domande che risposte, ma convinto che questo potrebbe essere l'inizio di una riflessione insieme mi permetto di esprimermi.

## **2. Di che cosa si tratta e di che cosa stiamo parlando?**

La stregoneria è una realtà sociale e culturale profondamente radicata in tutto il continente africano soprattutto alla parte subsahariana. Non c'è nessuna definizione o spiegazione universale del fenomeno. Anche se il fenomeno è diffuso nella mentalità e nelle culture è difficile dire esattamente di che cosa si tratta.

Da una parte è un fenomeno di società che non si limita alla parte rurale ma presente anche nelle zone urbane. Se quelli che lo praticano sono pochi, molti ci credono e se uno non ci crede almeno c'è un dubbio al riguardo e una paura latente che si manifesta più fortemente in alcune circostanze di sofferenza, di insicurezza, di malattia, di morte soprattutto improvvisa o di

situazioni di cui non si riesce a trovare una causa o una spiegazione a quello che si vive. Si fa fatica a mettere in dubbio l'esistenza della stregoneria dal momento che ha preso piede negli spazi privati e pubblici.

Nonostante il boom urbano, la scolarizzazione e le religioni come l'Islam e il Cristianesimo in Africa, la stregoneria rimane, più che mai stabilita in mentalità e tradizioni. I problemi associati alla stregoneria nascono dall'interpretazione di questa credenza. Stranamente anche quelli con i migliori diplomi universitari e dunque con un pensiero logico e razionale avanzato ci credono e hanno paura del fenomeno.

Non vorrei guardare a questa situazione dal punto di vista sociale dove spesso donne, bambini, persone anziane sono accusate di essere streghe. Vorrei limitarmi a come considerare questo fenomeno nella formazione dei giovani e delle giovani alla vita religiosa. Spesso si sente parlare anche di situazioni nelle comunità religiose, nelle canoniche, di persone consacrate che sono accusate di praticare la magia, di essere streghe, di consultare *marabouts*, di praticare riti del *vodu* per cercare potere, per risolvere problemi di relazioni interpersonali. Anche essendo consacrati, nelle proprie famiglie ci sono delle situazioni dove si parla di stregoneria. Alcuni dei nostri genitori possono anche essere accusati e queste accuse creano delle difficoltà a volte impossibili da gestire. Diciamo che la fede cristiana facilmente viene messa in crisi a causa della credenza e della paura della stregoneria.

Questa credenza o paura della stregoneria non è presente solo nelle religioni tradizionali africane. A volte ci sono pratiche nelle religioni cristiane che confermano e alimentano questa credenza e questa paura. Per esempio la forte pratica della benedizione del sale, dell'incenso, dell'olio di oliva con la

credenza che l'uso di questi elementi scaccia via il demonio e il malocchio. Un altro esempio sono le preghiere di guarigione e di liberazione nel movimento carismatico che è molto sviluppato e alimenta la credenza e la paura di questa realtà.

### **3. Alcuni esempi reali per illustrare**

- Un confratello che ritorna dalla missione e va in crisi depressiva a causa dei traumi di guerra. Lui stesso dice di non capire di che cosa soffre e la famiglia dice che è uno della loro famiglia che gli vuole del male per gelosia.
- Una consorella che si mette in una situazione di paura paralizzante perché una consorella con la quale non ha rapporti buoni gli ha detto "aspetta che ti gestisco".
- Ci sono giovani, uomini, donne e bambini che sono accusati di essere streghe. Anche se ci sono molti casi di uomini accusati di avere poteri malvagi, la grande maggioranza delle vittime sono donne, bambini e ragazzi, anziani.

La maggior parte delle vittime sono donne, "mangiatrici di anime" come le chiama l'antropologa Suzanne Lallemand in uno studio intitolato *La mangeuse d'âmes: sorcellerie et la famille en Afrique noire* (1988).

Spesso si pensa che la stregoneria è responsabile delle situazioni inspiegabili che si verificano nella società.

### **4. Che cosa fare nella formazione**

- La prima cosa è che bisogna parlarne perché spesso è un tabù nella società e non se ne parla. Un elemento importante è che bisogna trovare persone che se ne intendono per aiutare nelle catechesi a mettere in parole quello che portiamo dentro come dubbi, credenze, paure. In questo bisogna essere attenti perché

spesso si pensa che il non africano non può capire questo aspetto del mondo africano. Io proporrei che si cerchi un africano di una certa età e esperienza che ha una certa autorità morale nella vita religiosa per aiutare.

- Questo tema espresso in workshop o catechesi deve essere ripreso e accompagnato nei colloqui formativi dai/le formatori/trici. Sarà un cammino lungo e faticoso, ma necessario.
- Divento sempre più convinto che bisogna aiutare a fare il passaggio dalla religione alla fede. Tanti di noi siamo stati iniziati alla religione ma non è sempre detto che la pratica di questa religione sia motivata dalla fede. Non sono solo i/le giovani in formazione, noi tutti dobbiamo fare questo cammino.
- Il lavoro di evangelizzazione deve continuare nelle case di formazione. Non presuppone che siamo totalmente convertiti.
- Essere attenti al sincretismo non solo nelle pratiche ma nel modo di pensare e nel modo di vivere la fede cristiana.

## **5. Riflessioni di un confratello europeo che ha fatto tanti anni di missione in Congo**

Due ricordi:

- A Rungu, l'autista di un camion ha perso il controllo del mezzo, perché lui era ubriaco e il camion non aveva i freni funzionanti, il camion ha invaso un cortile e ucciso un bambino. Il camion era partito dal "21"<sup>12</sup>, quindi aveva percorso circa 40 km prima di provocare l'incidente. La causa: qualcuno ha voluto la morte di questo bambino. Alla mia obiezione: autista ubriaco, camion senza freni, la risposta è stata: davanti a quanti cortili è passato il camion prima di entrare qui? Perché in questo cortile

---

<sup>12</sup> Il "21" è una località.

e non in quelli prima o quelli dopo? La mia risposta: non l'ho ancora trovata!

▪ La morte di un novello sacerdote, che era stato ordinato insieme con il nostro p. Kakwata, morto improvvisamente 4 giorni dopo la sua ordinazione ... e le spiegazioni che circolavano: dallo spirito di un suo zio morto che aveva voluto vendicarsi del nipote che dopo l'ordinazione aveva "invaso" la sua stanza, al sacrificio umano offerto a Dio del vescovo ordinante per diventare lui arcivescovo di Kinshasa.

Sono due ricordi che mi fanno pensare a quanto possa essere radicato questo punto.

a. Il termine stregoneria ha un accento negativo, ma credo che dobbiamo concedere una dimensione "positiva", che potremmo anche chiamare spirituale: la storia non è guidata unicamente dalla ragione, dal calcolo, dalla logica causa-effetto. Molte cose sfuggono alla nostra percezione e alla nostra *maitrise*...

Dalla razionalità si passa al razionalismo... ma questo non basta quando sei in pericolo, o c'è una malattia, mia o di qualcuno a me caro.

Ne è segno che in tante culture questa dimensione si esprime con forme tipo l'astrologia (quanta importanza è data all'oroscopo!), la cartomanzia, il ricorso a indovini e maghi veri e presunti tali, ai quali chiedere "consigli" riguardo a questioni familiari, a affari economici da fare o meno, a viaggi, ecc.; persone che leggono il futuro nelle sfere di vetro.

E quanti oggetti sono visti come portafortuna, dal cornetto rosso al ferro di cavallo...

E comportamenti da evitare: passare sotto una scala, se un gatto nero attraversa la strada, aspetta, perché porta male.

Una volta, ai tempi antichi, gli aruspici leggevano il destino guardando gli intestini degli animali ... oggi la forma è cambiata, ma la mentalità?

Si parla di Karma, del caso, del destino: era destino che ...

Una certa religione può essere vissuta con la stessa mentalità: al posto del ferro di cavallo legato alla carrozzeria della macchina metto la corona del rosario attorno allo specchietto retrovisore... è fede? O magia?

b. In quella parte del Congo dove ho condiviso di più la mia esperienza ho visto due tipi di magia/stregoneria: una fatta più di “protezione”: amuleti, oggetti vari, comportamenti... per proteggere se stessi, la famiglia, i beni. E un tipo aggressivo, per fare del male al nemico, vero o presunto tale. La separazione non era così netta tra i due tipi. Ma a volte sì. Mi ricordo di un catecumeno adulto che spontaneamente durante la prima tappa del catecumenato mi ha portato oggetti (polverine, artigli di uccelli predatori) che aveva per aggredire. Ma aveva chiesto più tempo per sbarazzarsi di altri che aveva per protezione (lui stesso diceva che non poteva mescolare questi oggetti con la croce che avrebbe ricevuto entrando nella tappa del catecumenato propriamente detto).

c. Uno degli aspetti che devono renderci coscienti di cosa sta dietro l’atteggiamento dipendente dalla stregoneria/magia è guardare cosa colpisce: se designa colpevoli, che sono spesso bambini (les enfants de la rue in molti casi vengono designati – e a volte essi stessi si credono – come colpevoli, perché dotati di un potere malefico, lo *ndoki*), donne, anziani, dovrebbe perlomeno mettere in allarme, suscitare una coscienza critica.

La dimensione della “carità” può essere un’apertura critica verso questo fenomeno.

d. Credo sia necessario approfondire questo aspetto: nella persona la dimensione razionale non può essere considerata l’unica necessaria a comprendere gli avvenimenti della vita; a pensare le scelte, ... è necessario aprirsi a un’altra dimensione. Qui si inserisce il cammino di formazione: passare dalla religione (che si vive anche sotto la forma della magia) alla fede, che non vuol dire rassegnazione, ma fiducia, discernimento, sapienza per leggere la propria storia come storia di salvezza...

e. Una formazione che deve integrare le varie dimensioni della persona: la razionalità, l’inconscio, la dimensione spirituale. Un cammino di integrazione che diventa anche un cammino di crescita e di purificazione.

